

Farinata e Cavalcante

Antonio Gramsci

Nello stile tipico dei suoi Quaderni del carcere – scritti in prigione e, a volte, con caratteristiche quasi di appunti – il filosofo e uomo politico marxista Antonio Gramsci in più occasioni si sofferma sull’analisi del canto X dell’Inferno dantesco e sulle figure dei suoi protagonisti, Farinata e Cavalcante. Riportiamo qui il passo (steso all’inizio degli anni Trenta) in cui la riflessione critica è più ampiamente sviluppata.

Il dramma di Cavalcante prevale

Farinata e Cavalcante: il padre e il suocero di Guido¹. Cavalcante è il punito del girone. Nessuno ha osservato che se non si tiene conto del dramma di Cavalcante, in quel girone non si vede in atto il tormento del dannato: la *struttura*² avrebbe dovuto condurre a una valutazione estetica del canto più esatta, poiché ogni punizione è rappresentata in atto. Il De Sanctis notò l’asprezza contenuta nel canto per il fatto che Farinata d’un tratto muta carattere: dopo essere stato *poesia* diventa *struttura*, egli spiega, fa da Cicerone a Dante³. La rappresentazione poetica di Farinata è stata mirabilmente rivissuta dal Romani⁴: Farinata è *una serie di statue*. Poi Farinata recita una *didascalia*⁵. [...]

Il tormento di Cavalcante

Qual è la posizione di Cavalcante, qual è il suo tormento? Cavalcante vede nel passato e vede nell’avvenire, ma non vede nel presente, in una zona determinata del passato e dell’avvenire in cui è compreso il presente. Nel passato Guido è vivo, nell’avvenire Guido è morto, ma nel presente? È morto o vivo? Questo è il tormento di Cavalcante, il suo assillo, il suo unico pensiero dominante. Quando parla, domanda del figlio; quando sente «ebbe», il verbo al passato, egli insiste e tardando la risposta, egli non dubita più: suo figlio è morto; egli scompare nell’arca infuocata.

Le diverse caratteristiche di Cavalcante e Farinata

Come Dante rappresenta questo dramma? Egli lo suggerisce al lettore, non lo rappresenta; egli dà al lettore gli elementi perché il dramma sia ricostruito e questi elementi sono dati dalla struttura. Tuttavia una parte drammatica c’è e precede la didascalia. Tre battute: Cavalcante appare, non dritto e virile come Farinata, ma umile, abbattuto, forse inginocchiato e domanda dubbiosamente del figlio. Dante risponde, indifferente o quasi e adopera il verbo che si riferisce a Guido al passato. Cavalcante coglie subito questo fatto e urla disperatamente. C’è il dubbio in lui, non la certezza; domanda altre spiegazioni con tre domande in cui c’è una gradazione di stati d’animo. «Come dicesti: egli “ebbe”?» – «Non vive egli ancora?» – «Non fiede gli occhi suoi lo dolce lome?» Nella terza domanda c’è tutta la tenerezza paterna di Cavalcante; la generica «vita» umana è vista in una condizione concreta, nel godimento della luce, che i dannati e i morti hanno perduto. Dante indugia a rispondere e allora il dubbio cessa in Cavalcante. Farinata invece non si scuote. Guido è il marito di sua figlia, ma questo sentimento non ha in lui potere in quel momento. Dante sottolinea questa sua forza d’animo. Cavalcante si affloscia ma Farinata non muta aspetto, non muove collo, non piega costa. Cavalcante cade supino, Farinata non ha nessun gesto di abbattimento; Dante analizza negativamente Farinata per suggerire i (tre) movimenti di Cavalcante, lo stravolgimento del sembiante, la testa che ricade, il dorso che si piega. Tuttavia c’è qualcosa di mutato anche in Farinata. La sua ripresa non è più così altera come la prima sua apparizione.

1. il padre... Guido: il poeta Guido Cavalcanti, figlio di Cavalcante, era il marito di una figlia di Manente – detto Farinata – degli Uberti.

2. la struttura: secondo la concezione estetica di Benedetto Croce, cui spesso Gramsci si riallaccia, è l’elemento della *Commedia* che, contrapponendosi alla *poesia*, include gli elementi informativi,

didascalici, ideologici e comunque di carattere non poetico.

3. fa... Dante: chiarisce a Dante ciò che il poeta ignora. L’espressione *fa da Cicerone* è qui usata nel senso invalso nel linguaggio comune.

4. Romani: Fedele Romani, nato a Teramo nel 1855 e morto a Firenze nel 1910, è uno studioso di Dante. Nel

1906ha pubblicato un’analisi del canto X dell’*Inferno*, nella quale paragona Farinata a una statua.

5. didascalia: il termine qui significa, etimologicamente, spiegazione o chiarimento. Gramsci allude all’ultima parte del discorso di Farinata in cui egli spiega a Dante la condizione dei dannati del girone.

Dante non interroga Farinata solo per «istruirsi», egli lo interroga perché è rimasto colpito dalla scomparsa di Cavalcante. Egli vuole che gli sia sciolto il nodo che gli impedi di rispondere a Cavalcante; egli si sente in colpa dinanzi a Cavalcante. Il brano strutturale non è solo struttura, dunque, è anche poesia, è un elemento necessario del dramma che si è svolto.

Critica dell'«inespresso»⁶? Le osservazioni da me fatte potrebbero dar luogo all'obiezione: che si tratti di una critica dell'inespresso, di una storia dell'inesistito, di un'astratta ricerca di plausibili intenzioni mai diventate concreta poesia, ma di cui rimangono tracce esteriori nel meccanismo della struttura. Qualcosa come la posizione che spesso assume il Manzoni nei *Promessi Sposi*, come quando Renzo, dopo aver errato alla ricerca dell'Adda e del confine, pensa alla treccia nera di Lucia: «... e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo a dire ciò che sentisse: il lettore conosce le circostanze: se lo figuri». Si potrebbe anche qui trattare di cercare di «figurarsi» un dramma, conoscendone le circostanze. L'obiezione ha una parvenza di verità⁷.

da *Quaderni del carcere*, I, Einaudi, Torino, 1975

6. Critica... inespresso: nella sintetica domanda, Gramsci confuta un'ipotetica obiezione di coloro chi potrebbe scorgere nel canto una accentuata presenza dell'*inespresso* o non detto, ossia di ciò che nel testo letterario non viene scritto ma è lasciato immaginare al lettore. Secondo lo studioso,

nel canto X Dante fa infatti ricorso all'*inespresso*, come Manzoni quando, nei *Promessi sposi*, scrive che Renzo immagina solo la "treccia nera" di Lucia o quando (come Gramsci annota più avanti) evita di descrivere la torbida vicenda amorosa fra la monaca di Monza e Egidio.

7. L'obiezione... verità: Gramsci considera fondata l'osservazione secondo cui nell'episodio la presenza dell'*inespresso* è innegabile. Va ricordato che – a differenza di quanto si riteneva un tempo – la critica contemporanea ritiene l'uso dell'*inespresso* un punto di forza del testo letterario.